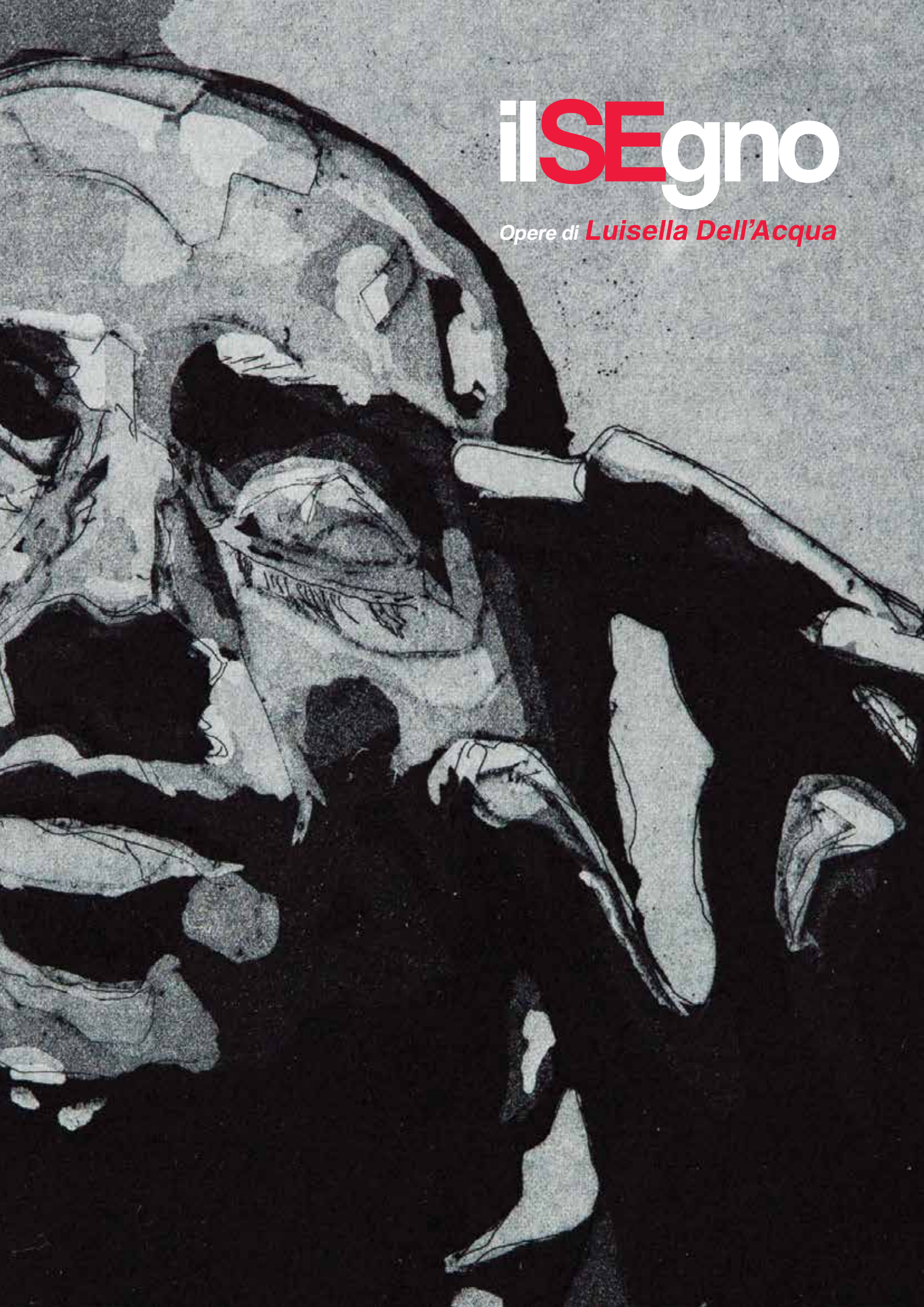


An abstract artwork featuring a large, dark, textured shape on the left side, possibly a head or a mask, with various lines and patterns. The background is a mix of dark and light tones, with some white areas. The overall style is expressive and gestural.

ilSEgno

Opere di *Luisella Dell'Acqua*

ilSEgno

Opere di **Luisella Dell'Acqua**

Curatori

Claudia Corti
Angelo Piazzoli
Tarcisio Tironi

Organizzazione

Sara Carboni

Crediti Fotografici

© Elena Fontana
© Fondazione Credito Bergamasco

Progetto Grafico

Drive Promotion Design

Art Director

Giancarlo Valtolina



In collaborazione con



ilSEgno

Opere di **Luisella Dell'Acqua**



SEgno dei tempi

di Angelo Piazzoli*

Stiamo vivendo un periodo difficile, intenso, drammatico; le nostre esistenze sono state radicalmente modificate da una particella minuscola, invisibile, che ha inciso pesantemente sulle nostre relazioni, sui nostri interessi, sulla socialità costringendoci a ripiegarci su noi stessi e sulle nostre vite. Oltre ai versanti umani, economici e sociali, le ricadute esistenziali sono rilevanti e toccano nel profondo la vita di ciascuno; il rischio è che, se non adeguatamente canalizzate in una logica di costruttiva presa di coscienza, si possano riverberare ulteriormente sul tessuto sociale in termini di accentuazione delle solitudini, dell'individualismo, degli egoismi sociali, dei sempre più diffusi rancori.

In questo ambito, si appalesa di sorprendente attualità la mostra che proponiamo, pur non sapendo ancora – per le incertezze del periodo – se la vivremo di persona, o in un video, ovvero consultando il catalogo; nelle suggestive incisioni di Luisella Dell'Acqua troviamo un profondo percorso umano, artistico, spirituale che – partendo dall'analisi del sé – vede nel "segno" non un limite o un confine, ma un'apertura. Esso rappresenta infatti il punto di partenza di un itinerario, suddiviso in sezioni, che apre all'Altro (l'Uomo, con la sua Identità e con il richiamo al valore della Memoria), alla spiritualità (la Croce), al Mondo e ai Luoghi (le Mappe), alla Natura (il Leone), all'Operare (il Libro d'Artista), in una sorta di moderna declinazione dell' "ora et labora". Il "segno" diviene dunque "SEgno", riflessione sul sé – che si manifesta e si apre all'alterità – immediatamente percepibile attraverso il linguaggio universale dell'arte.

Mi ha molto colpito l'intensità culturale sottesa all'itinerario che l'artista ci propone con le sue opere; la mostra attesta in modo indubbio il talento, la profondità di pensiero, la qualità della produzione. Luisella Dell'Acqua è persona polivalente e poliedrica, impegnata contemporaneamente – e con qualità, come sovente solo le donne sanno fare – in innumerevoli ambiti. Collega dal rilevante profilo manageriale, dialogante e garbata, determinata e orientata all'obiettivo; moglie e mamma impegnata (e apprensiva); figlia premurosa (nella affettuosa vicinanza agli anziani genitori nell'ultima parte del loro cammino terreno); artista di buone qualità tecniche, che – con tenacia, spirito di sacrificio, umiltà nell'apprendere, dedizione al lavoro – ha molto studiato e molto operato, affinando, grazie ad un costante impegno e ad un intenso cammino di ricerca, le doti tecniche indispensabili per far sì che le sue qualità intrinseche potessero emergere e rendersi visibili.

Un ulteriore aspetto rilevante: è una mostra declinata "al femminile". L'asse portante della iniziativa è costituito da quattro donne di valore: un'artista, Luisella, profonda e di talento; una curatrice di altissimo livello, Claudia, storica dell'arte tanto colta quanto abile nella divulgazione, capace di rendere i temi artistici suggestivi, appassionanti, a tutti comprensibili, con una stringente narrazione densa di concetti semplici e di aneddoti intriganti; una giovanissima fotografa, Elena, di doti innate e dal grande futuro (il nostro *art director* ne ha subito apprezzato l'occhio professionale e i "tagli" artistici); una giovane organizzatrice, Sara, che – con la sua operosità e la sua rapidità – rende realizzabili le nostre programmazioni, aiutandoci nel quotidiano a dar vita alle nostre ideazioni.

Un altro segno di speranza, "SEgno" di tempi nuovi.

* Segretario Generale Fondazione Creberg



Mano, testa, cuore

considerazioni attorno alla nobile arte dell'incisione

di Claudia Corti*

Nell'ottobre del 1928, in due conferenze presso un college femminile dell'Università di Cambridge, la celebre autrice inglese Virginia Woolf, spiegò che per diventare scrittrice una donna ha bisogno di una rendita mensile e, soprattutto, di una stanza tutta per sé.

Tralasciando le implicazioni in chiave femminista o le interpretazioni di natura psicologica che tale affermazione comporta, non è questa la sede più adatta a discuterne, soffermiamoci, invece, sull'immagine della stanza tutta per sé, sulla necessità di un ambiente in cui dare libero sfogo alla propria fantasia e creatività.

La Woolf, sublime scrittrice, per stendere uno dei suoi capolavori, in via teorica, avrebbe avuto bisogno semplicemente di una scrivania, fogli bianchi e una matita; un bugigattolo sarebbe bastato. Certo, se fosse stata una pittrice, lo spazio a sua disposizione avrebbe dovuto essere molto più ampio per poter inserire i cavalletti su cui poggiare le tele. E se, invece, fosse stata un'artista dell'incisione? Di sicuro una sola stanza non sarebbe stata sufficiente ad ospitare il torchio e tutte le attrezzature connesse, lastre, inchiostri, tamponi, acidi ecc.

Credo si debba partire da dettagli come questo per comprendere appieno la complessità dell'universo dell'incisione, una tecnica poco nota al grande pubblico che spesso la confonde con il disegno o la china, una forma d'arte storicamente ritenuta minore, una pratica troppo spesso confinata al solo mondo dell'artigianato.

L'incisione non conosce il gesto istintivo, è frutto di un procedimento ponderato e minuzioso che lascia trasparire il pensiero profondo dell'artista forse più di altre discipline.

Tra il momento in cui si accende la scintilla dell'ideazione e l'istante in cui la lastra emerge finalmente dai rulli del torchio, passa del tempo, a volte giorni, se non intere settimane; è un tempo lunghissimo in cui l'artista ha un rapporto fisico con la lastra, paragonabile forse solo a quello tra lo scultore e la materia plastica: la scalfisce, la graffia, la "morde" con l'acido, la carezza con l'inchiostro...

È proprio questo aspetto che troppo spesso sfugge al pubblico, abituato a concepire come opera d'arte il solo prodotto finale, tela o scultura che sia, su cui l'artista ha lasciato il suo segno in maniera diretta e concreta; si fa fatica a comprendere come, nell'universo dell'incisione, il momento creativo non risieda nella stampa finale, bensì nella preparazione della matrice che viene scavata in più tempi, nessuno dei quali uguale al precedente; sì, perché ad ogni graffio sulla matrice corrisponde un graffio alla propria coscienza di artista.

La storia dell'incisione artistica, o stampa calcografica, nel panorama della storia dell'arte, è relativamente recente, riconducibile alla metà del XV secolo.

Nata come procedimento inverso rispetto alla ben più nota e antica stampa a rilievo, la xilografia, di cui parla anche Cennino Cennini nel suo "Libro dell'Arte" degli inizi del XIV secolo, una tecnica consistente nell'apporre su un supporto in legno blocchi mobili ricoperti di inchiostro e poi premuti con forza su stoffa o carta, la stampa calcografica prevede un'incisione su una lastra di rame o zinco e l'asportazione del materiale in ec-

* *Storica dell'Arte*

cesso tramite strumenti come il bulino o punte metalliche, oggetti ampiamente diffusi nel campo dell'oreficeria e della medagliistica. I solchi ottenuti in diversi gradi di profondità e adeguatamente riempiti di inchiostro, diventano la matrice da riprodurre su carta tramite il torchio, una pressa con due rulli cilindrici.

Se ci volessimo fidare di Giorgio Vasari e delle sue "Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori" dovremmo individuare la paternità dell'incisione nell'opera del fiorentino Maso Finiguerra, orafo e collaboratore di Lorenzo Ghiberti nella realizzazione della seconda porta del Battistero di Firenze; ma studi recenti indicano in un non meglio precisato "Maestro delle Carte da Giuoco" di Basilea l'autore della prima stampa calcografica tra il 1430 e il 1445. Poco più tardi, attorno al 1460, è la volta di Antonio del Pollaiuolo con la celeberrima *Battaglia di Nudi*; con lui si cimentano nell'incisione fin da subito Botticelli, Verrocchio, Lippi, Mantegna, autori che colgono immediatamente le potenzialità infinite della nuova tecnica che consente, secondo un procedimento "industriale" di stampa, di replicare in tempi brevi e con costi contenuti soggetti tra i più vari; si tratta di un'epoca in cui certo non viene considerato un disonore per un artista trarre ispirazione dall'iconografia e dallo stile di un collega. È per questo che oggi possiamo affermare con certezza che, se il Rinascimento italiano ha trionfato in Europa raggiungendo con i suoi principi città e genti lontanissime, divenendo un modello da seguire, lo dobbiamo all'incisione!

Con i primi decenni del 1500 si fa strada una variante destinata ad affermarsi come tecnica privilegiata dagli artisti: è l'acquaforte, e il primo pittore a sperimentarla è Francesco Mazzola detto Parmigianino nel 1524. Il principio è identico alla calcografia tramite bulino, se non che adesso la lastra di metallo viene ricoperta di cera, incisa, e immersa nell'acido nitrico. La cera, materiale coprente, protegge dall'acido tutta la lastra, tranne la zona incisa. È dunque l'acido a dare materialmente vita al solco, lì si concretizza l'incisione. L'opera che ne risulta ne guadagna sicuramente in freschezza e spontaneità; la possibilità di più immersioni nel mordente consente di arricchire i segni o di correggere alcuni dettagli.

L'artista più disinvolto nel lavorare ad acquaforte, nel corso del XVII secolo, è senza dubbio Rembrandt, capace di ottenere splendidi giochi di luce ed effetti luministici.

Il XVIII secolo vede Canaletto, Piranesi e Tiepolo dominare la scena, attraverso la creazione di opere vivaci, briose, e piene di luce: grandi spazi aperti, panorami dalle prospettive profonde, *capricci* e rovine archeologiche, grazie alle loro incisioni diffuse in tutta Europa, diventano in breve il miglior biglietto da visita dell'Italia e aprono la strada al *Grand Tour*.

Con l'inizio del XIX secolo e la figura immensa di Goya, geniale nell'uso dell'acquatinta, un procedimento parallelo all'acquaforte, ma basato su una lastra granulata anziché levigata, e dunque in grado di offrire risultati di chiaroscuro simili all'acquerello, si chiude la grande stagione dell'incisione, che deve cedere il passo alla fotografia e a nuove e più veloci tecniche di stampa.

Sta tutta nella velocità, non a caso, la chiave di lettura dell'arte e delle avanguardie del '900, nella volontà di mettersi in gioco inventando giorno dopo giorno tecniche e materiali diversi in un vortice spesso caotico nel nome della modernità.

Non credo sia un caso che i maggiori incisori del '900 siano stati proprio Carrà, Morandi, Funi, Sironi, Casorati o De Chirico, autori ben lontani dalle tematiche dell'astrazione o dell'innovazione tecnica a tutti i costi.

Oggi l'incisione guarda al futuro attraverso sperimentazioni di nuove metodologie, colori e materiali, come ad esempio il plexiglass, pur restando fedele a sé stessa e alla sua aura di classicità, nei modi, nei tempi e, soprattutto, nel procedimento tecnico, il medesimo secolo dopo secolo.



Alla velocità, all'istinto e ai colori violenti, sovrani indiscussi dell'arte contemporanea, l'incisione, silenziosa, ma costante quanto la goccia che scava la roccia, oppone tempi dilatati, riflessione, metodo e la quasi predominanza assoluta del bianco e nero.

È proprio questo il linguaggio con cui Luisella Dell'Acqua ci racconta, attraverso un affascinante percorso espositivo, il suo universo creativo; come in un libro aperto, pagina dopo pagina, si svelano ai nostri occhi croci, corpi apparentemente frammentati ma pronti a ricomporsi in una nuova identità, leoni che portano con sé l'antico dualismo del bene e del male, mappe di città in cui ogni singola via è, rispetto alle altre, contemporaneamente barriera e connessione.

Bianco e nero, finito e non finito, solchi profondi e solchi superficiali: l'arte di Luisella Dell'Acqua ci mostra come tutto trovi finalmente il suo posto giungendo con il tempo e la conoscenza a una nuova identità più forte e consapevole.

Le opere di Luisella Dell'Acqua non costituiscono solo una riflessione sul percorso maturato fino a questo momento, rapporti e legami, esperienze e racconti di vita, ma aprono anche una finestra su quanto ancora ci sia da scoprire e sperimentare, aggiungendo al libro dell'arte e della vita nuove pagine incise sapientemente con **Mano, Testa e Cuore**.



L'incanto della Bellezza

di Tarcisio Tironi*

«Egli [Rembrandt] s'inventò d'intagliare in rame all'acqua forte con certi freggi e freggetti, e tratti irregolari e senza dintorno, facendo però risultare dal tutto un chiaroscuro profondo e di gran forza» (Filippo Baldinucci, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua*, 1681-1728).

L'arcobaleno

L'immagine dell'arcobaleno con la scritta «Andrà tutto bene!», comparve su lenzuola e striscioni appesi all'esterno di molte abitazioni, a partire dai primi giorni della pandemia del coronavirus. Da sempre l'apparire dell'arcobaleno sulle nubi, solitamente dopo un'intensa pioggia, evoca in piccoli e grandi stupore e meraviglia, diventando simbolo e portatore di molteplici significati culturali e religiosi.

La prima volta che nella Bibbia si parla di «segno» è proprio in relazione a questo fenomeno atmosferico. Nel libro della *Genesi* si narra infatti che Dio fece apparire l'arcobaleno dopo la sopravvivenza di Noè e dell'arca al diluvio universale, come assicurazione che «non sarà più distrutta alcuna carne [cioè ogni essere vivente] dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra» (9,11). Il testo sacro così prosegue: «Dio disse: "Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno di alleanza tra me e la terra"» (9,12-13). L'autore biblico insiste nell'evidenziare la funzione dell'arcobaleno: è «il segno» dell'alleanza di cui lo stesso Dio si avvale come fosse un pro-memoria. Queste le parole divine: «L'arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra» (9,16). Attraverso questo simbolo, promessa del perenne dialogo tra Dio e l'umanità che il testo sacro chiama «alleanza», siamo rassicurati che Egli ha sempre a cuore le sue creature e non si dimentica di prendersene cura.

27 marzo 2020, a sera

Resterà impressa nella mente di un gran numero di persone la serata del 27 marzo scorso. A partire dalle ore diciotto, Papa Francesco ha presieduto uno storico momento di preghiera, da solo e sotto la pioggia, in una piazza San Pietro vuota come mai prima d'allora, in un silenzio che raccoglieva da tutto il mondo la preghiera e il bisogno universale di speranza di milioni di uomini e donne.

«Il meccanismo della seduzione e il piano della dottrina – si leggeva sul "Messaggero" il giorno dopo – coincidono, da sempre, facendosi produzione artistica, opulenza massima, comunicazione spinta fino all'epifania. Ieri una pala d'altare, una cattedrale gotica, il teatro medievale dei misteri, oggi una scena strappata, magistralmente, a un film di Sorrentino». Parole e suoni, simboli e icone della preghiera, scene e immagini che, da subito fattesi storia, resteranno scolpite nella memoria collettiva come segno indelebile del tempo che stiamo vivendo.

Pure questa pandemia passerà lasciando dolori e fatiche, preoccupazioni e morti, ma anche numerosi segni positivi, come questo dalla piazza di san Pietro, per aiutarci a vivere meglio di prima.

* Direttore Museo di Arte e Cultura Sacra - Romano di Lombardia



Il segno

È con la totalità della persona che riusciamo a comunicare con gli altri servendoci della parola unita a numerosi gesti, comprensibili di più o di meno sia in qualità sia in quantità, a seconda del grado di conoscenza vicendevole.

Che sia articolato in comportamenti, parole e oggetti, il segno non è fatto per trattenere a sé l'attenzione, ma è come un invito a passare oltre l'involucro sensibile per «leggere dentro» la realtà umana e spirituale che deve manifestare e attuare. È proprio del segno, infatti: avvertire, informare, manifestare, richiamare e rivolgersi, attraverso i sensi, all'intelletto per far conoscere la realtà «significata».

Chi guarda o contempla un'opera d'arte è libero di darne una qualsiasi interpretazione mentre i segni-messaggio sono da «leggere». Un segno infatti non può essere correttamente interpretato nella informazione di cui è portatore se chi lo incontra non possiede il codice per decifrarlo. Perciò sin dagli inizi dell'umanità ogni sistema di comunicazione ha una sua tecnica di costruzione e una regola d'interpretazione del messaggio stesso.

A cominciare dal primo periodo dell'era moderna, la quasi totalità delle persone era analfabeta e solo poche (ecclesiastici, intellettuali, copisti) sapevano leggere e scrivere. Gli unici «testi» che tutti leggevano per conoscere le narrazioni della Bibbia e la vita dei santi erano le sculture delle cattedrali romaniche, gli affreschi, le vetrate e le pale d'altare nelle chiese.

Oggi, pur avendo gli occhi pieni di immagini, corriamo il rischio di essere così miopi da non saperne cogliere il messaggio; continuiamo a raccogliere informazioni senza riuscire, di solito, ad approfondirle; ci precipitiamo ogni giorno a fare cose, al passo veloce delle scadenze, presi a tal punto dalla fretta da non gustare la quiete e il silenzio.

Le bianche lenzuola

Tempo fa mi sono imbattuto in questa storia.

«Un figlio, fuggito di casa, aveva paura di non essere perdonato e riaccolto dai genitori. Decise quindi di scrivere al padre: "Vorrei tornare, ma ho paura di non essere più accettato. Se così fosse, preferisco non tornare. Domenica prossima, passerò davanti a casa. Se siete disposti a riprendermi, mettete un fazzoletto bianco su un ramo dell'albero di fronte a casa, in segno che mi perdonate. Se non vedrò il fazzoletto, non cercherò nemmeno di entrare". La domenica, il giovane, nervoso, prese l'autobus che passava davanti a casa. Quando stava per arrivare, temendo il peggio, chiuse gli occhi, si chinò, nascondendosi il viso con le mani e domandò al passeggero seduto vicino alla finestra: "Siamo già arrivati all'angolo?". "Sì". "Vede una casa verde con una porta di legno?". "Sì". "Lo vede un grande rovere?". "Sì". "C'è un fazzoletto bianco su un ramo?". L'altro non gli rispose e il cuore del giovane venne meno. Mentre l'autobus procedeva, il giovane angosciato chiese di nuovo: "Per favore, guardi bene se c'è un fazzoletto bianco". "Mio Dio, tutti gli alberi sono coperti di lenzuola bianche! Non ne ho mai viste tante come quelle che ci sono davanti a quella casa!"».

Il simbolo

Se il segno aiuta a conoscere, il simbolo non solo comunica ma anche evoca e realizza. Derivando dal greco (sym-ballein) ha infatti il compito di mettere insieme due cose, di riunire due parti della stessa realtà. Pure un lenzuolo bianco si fa simbolo ricco di significati e addirittura, come nel racconto, diventa nell'insieme un'azione simbolica del grande amore dei genitori che diventa perdono al figlio. I termini segno e simbolo non sono sinonimi. Il simbolo infatti non solo notifica ma anche evoca e realizza. La vera arte non pretende e non si impone, sceglie la strada della fascinazione, dell'incanto, dell'attrazione e in quanto sa unire la gioia e la fatica del vivere, la materia e il mistero della vita, è strutturata alla maniera del simbolo ed è chiamata ad elaborare una cultura dei simboli.

Le opere in mostra

Ringraziamo l'artista che in questo percorso ci invita, senza fretta, a lasciarci «toccare» dentro, nel profondo, là dove il suo segno parla con delicatezza dei segreti, delle emozioni, degli slanci di ognuno e riattiva la sensibilità, la sublime qualità del nostro essere persone.

Siamo invogliati attraverso una modalità delicata ed elegante a fermarci, a guardare d'incisione in incisione, anche per godere della forza persuasiva della bellezza. Di certo non è l'esposizione cui dare un'occhiata superficiale e sbrigativa se vogliamo sviluppare energie migliori. Prima di parlare, è meglio stare in attesa in un rispettoso silenzio. Proviamo ad ascoltare con animo aperto le incisioni mentre il cammino si snoda ampio e sereno, calmo e suadente perché ogni opera d'arte rivela l'anima e comunica i sentimenti e i pensieri di chi l'ha creata.

Nelle pregiate carte di Luisella Dell'Acqua inoltre, colgo con piacere l'insistente affermazione offerta a tutti del valore legato allo studiare e all'indagare, al ricercare e all'andare oltre, attingendo con i sensi alla natura che per Baudelaire è «una foresta di simboli» (da *Ricordanze*, poesia).

Che sia per tutti un passo in avanti verso l'incanto della bellezza.

APPUNTI D'ARTISTA

Nel presentare alla Curatela le sue idee sulla mostra, l'artista ci ha inviato – quale base di confronto e di discussione – un articolato progetto nel quale ha illustrato le opere attraverso brevi scritti, redatti in forma di “appunto”, contenenti riflessioni personali e argomentazioni teoretiche che ne evidenziano la solida formazione culturale, l'impegnativo percorso artistico e spirituale, le motivazioni profonde che guidano il suo lavoro e la sua creatività.

Mi sono sembrati illuminanti sia nell'illustrare le sezioni tematiche in cui la mostra viene ripartita, sia quale testimonianza di ordine generale; in un contesto caratterizzato da superficialità diffusa e da vacuità valoriale, è confortante leggere considerazioni profonde illustrate – in modo comprensibile e accessibile – sia in testi scritti che attraverso opere d'arte.

Li ho rivisti in forma sistematica e rivisitati d'intesa con l'artista; mantenendo la loro connotazione di sintetici appunti, ho pensato di inserirli a catalogo, in apertura delle rispettive sezioni, quale strumento di approfondimento e di riflessione.

Angelo Piazzoli

TEMI E SIMBOLI

I TEMI che caratterizzano le mie opere richiamano spesso SIMBOLI.

I SIMBOLI vengono rappresentati utilizzando SEGNI ricorrenti: trame, tela, rete, croce, destra/sinistra, opposti, ombra/luce, percorso, via, mappa...

Dietro i simboli ci sono significati comunemente riconosciuti ma anche significati personali, un percorso di individuazione¹, una storia, delle narrazioni.

Il libro d'artista può essere inteso come una rappresentazione del SÉ² per tutti gli elementi che contiene.

I temi sono rappresentati da una PAROLA, le parole servono per scrivere STORIE e LIBRI.

Le parole servono per significare. O segnificare, cioè lasciare un segno.

Luisella Dell'Acqua

¹ Molti termini fanno riferimento alle teorie di Carl Gustav Jung (Kesswil 1875 - Küsnacht, 1961 psichiatra, psicoanalista, antropologo, filosofo).

² Il Sé è il punto culminante del percorso di realizzazione dell'essere individuo, nel quale si portano in dialogo tutti gli aspetti consci e inconsci del soggetto.



IDENTITAS

Una lastra rappresenta la silhouette di un uomo, IL MASCHILE, che guarda lontano (l'orizzonte, il futuro, lo sviluppo, la crescita). L'altra lastra rappresenta la silhouette di una donna, IL FEMMINILE, che guarda lontano. Entrambe le lastre sono tagliate e divise in 4 parti che, accostate, formano una CROCE.

Ciascuna lastra è stampata in una sequenza di 4 stampe; nella stampa della sequenza i 4 pezzi della lastra sono tutti fuori posto, disordinati, staccati l'uno dall'altro; ad ogni stampa successiva uno dei quattro pezzi "va a posto" per ricomporre gradatamente la figura completa, l'essere umano completo, equilibrato, che raggiunge l'individuazione (secondo il percorso teorizzato dallo psicanalista Carl Gustav Jung); dall'IO si raggiunge il SÉ. Quando la figura è ricomposta nelle 4 parti è completa e si delinea anche LA CROCE.

Il percorso individuale qui rappresentato si svolge per tappe, che conducono a un soggetto inizialmente composto da parti frammentate, non armonizzate e non del tutto percepite dallo stesso; a divenire un singolo, un intero; a giungere all'individuazione, al completamento, al sé. Ci parla di crescita, di sviluppo, di movimento, di attività.

Questo percorso accade durante e attraverso il TEMPO, attraverso un cammino, un viaggio interiore (che rimanda al labirinto). Il tempo è ciò che separa le varie fasi, un TEMPO INTERIORE.

«Lesioni che compromettono o addirittura cancellano la memoria autobiografica devasteranno massicciamente la struttura dell'identità, suggerendo l'idea che tempo, memoria e continuità siano elementi essenziali di quel che significa essere un io»³.

«Ognuno di noi avrà la propria personale consonanza con analoghi episodi di umanità del passato remoto: un'osservazione,... una verità emotiva che attraversa d'un balzo la distesa degli anni e ci dà prova dell'esistenza di una natura umana immutabile che trascende tanto le circostanze storiche quanto lo sviluppo tecnologico»⁴.

Tempo e città come MEMORIA stratificata; sulle pietre antiche della città sono passate vite ricolme di storie diverse⁵ ma rese simili dalla natura umana immutabile⁶.

Simbologia dei colori di stampa. Nero, colore scuro sulla carta di base: terra, tensione verso il basso. Carta leggera giapponese washi sovrapposta stampata in rosso: sentimento, interiorità, tensione verso l'alto. Sovrapposizione di due piani diversi.

Simbologia del quattro. Mondo, universo, 4 punti cardinali, 4 elementi della terra, 4 venti, 4 angoli della terra, 4 funzioni psicologiche⁷. È collegabile con l'esperienza dell'orientamento della persona nel mondo: davanti, dietro, destra e sinistra.

Si può collegare anche alla simbologia del Cristo Signore dell'Universo, creatore di tutto, la sintesi perfetta dei quattro elementi (terra, acqua, fuoco, aria), del giorno e della notte, dello zodiaco e delle stagioni, del mondo divino e di quello terreno; ovvero al simbolo della CROCE, nel significato cosmogonico, rappresentando i quattro elementi (terra, acqua, fuoco, aria) e i quattro punti cardinali, l'asse del mondo, l'intersezione cielo e terra, il perfetto equilibrio cosmico.

³ Ian McEwan, *Il mio romanzo viola profumato*, Einaudi, Torino 2018, p. 30.

⁴ Id, p. 39.

⁵ A ciò fa riferimento il biglietto augurale natalizio del 2017 che raffigura l'Angelo del Polittico di Ponteranica di Lorenzo Lotto accanto al selciato di Bergamo alta e riporta: *«Lorenzo lo ha ideato percorrendo le antiche pietre della città, sfiorate nei secoli da mille e mille vite, da mille e mille storie. Le stesse pietre che noi calpestiamo oggi ricche di tutto questo mondo ma aperte a orizzonti diversi, percorsi sempre nuovi»*.

⁶ Id, p. 40, esempio con Penelope e la lite matrimoniale "senza tempo".

⁷ Carl Gustav Jung individua quattro funzioni psicologiche:

- il pensiero attraverso il quale l'uomo cerca di comprendere la natura del mondo e sé stesso e utilizza processi logici;
- il sentimento, che rappresenta il valore delle cose in rapporto al soggetto e apporta dei giudizi di valore;
- la sensazione che ha la funzione percettiva dei fatti o rappresentazioni concrete del mondo;
- l'intuizione, ovvero la percezione attraverso i processi dell'inconscio, e permette di elaborare modelli della realtà che esulano dai fatti.

Il pensiero e il sentimento sono denominati funzioni razionali, poiché fanno uso del ragionamento. La sensazione e l'intuizione sono funzioni irrazionali, perché basate sulla percezione del concreto e del particolare.



IDENTITAS

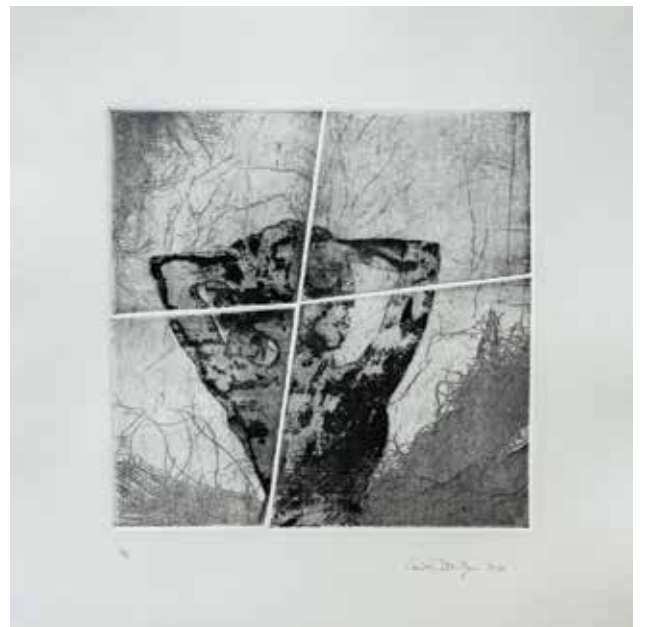
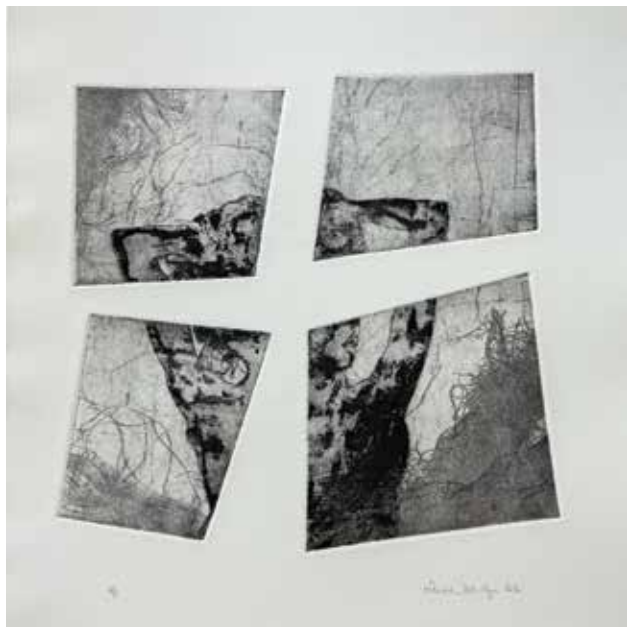
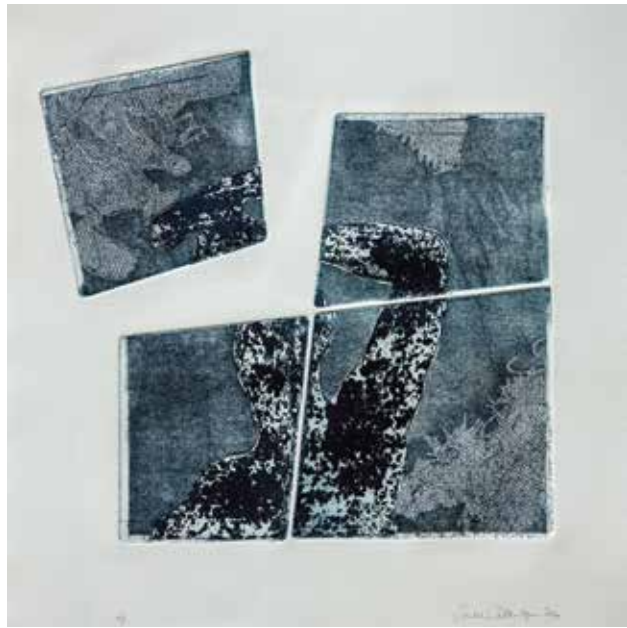
12 immagini disposte su tre file orizzontali di 4 stampe ciascuna, da due differenti lastre.

IDENTITAS, 2016-2017

acquaforse, acquatinta, ceramolle, inserti in carta washi

250 x 250 mm

stampa su carta Hahnemuhle (560 x 390 mm)



L' U O M O
F. n O I O

LACERTI

Anche “Lacerti”, come “Identitas”, parla di un individuo composto da parti diverse, in questo caso parti del volto. Anche qui viene rappresentato un percorso di individuazione. Per certi versi sembra una MASCHERA (cfr. PERSONA nella teoria di Jung⁸).

In questa immagine c’è LA MANO, che rappresenta “il fare”; qui la postura della mano è quella di chi è concentrato a pensare; ci sono GLI OCCHI CHIUSI a rappresentare l’INCONSCIO, il processo di individuazione che va verso la luce, verso un’esperienza di coscienza.

Perché ho scelto questa immagine da un catalogo di fotografie che mi è capitato tra le mani per caso? Le nostre scelte non sono mai casuali, sono dettate da qualcosa che abbiamo dentro, che non sappiamo di sapere, e non sempre veniamo a sapere.

Questa immagine con gli occhi chiusi mi fa pensare a Tiresia, celebre profeta cieco della mitologia greca⁹, per il quale la cecità sviluppa una particolare capacità di introspezione, come se la capacità visiva si portasse dall’esterno all’interno. La cecità arricchisce e amplifica le sensazioni fino ad intensificare le doti interiori di questo personaggio che ha sperimentato la doppia natura maschile e femminile e quindi la diversa percezione e sensibilità.

Penso anche al Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry quando dice «L’essenziale è invisibile agli occhi».

⁸ «La Persona (dalla parola latina persōna che indica la “maschera teatrale”) può essere considerata come l’aspetto pubblico che ogni persona mostra di sé, come un individuo appare nella società, nel rispetto di regole e convenzioni. Rispecchia ciò che ognuno di noi vuol rendere noto agli altri, ma non coincide necessariamente con ciò che realmente si è».

⁹ Tiresia, in seguito ad un sortilegio degli dei, viene trasformato da uomo a donna e dopo sette anni di nuovo in uomo. Era lo rende cieco per punirlo, dopo le sue rivelazioni, e Zeus lo ricompensa con la facoltà di prevedere il futuro.

L' U O M O
F. n O I O

LACERTI

12 stampe, opere uniche, disposte su tre file orizzontali di 4 stampe ciascuna.

LACERTI, 2015
metodo Hayter e acquatinta
300 x 250 mm
stampa su carta Fabriano (500 x 350 mm)



LA CROCE

AVE CRUX - CORONATIO - CRUCIFIXIO - IN HOC SIGNO

La CROCE come incontro/incrocio tra due aspetti OPPOSTI (terreno/divino, razionale/spirituale, materiale/immateriale, normativo/creativo, verticale, logos, pensiero, spirito, coscienza, ascesa, movimento/orizzontale, eros, sentimento, materia, inconscio, terra, staticità, contenimento, incubazione; vedasi anche MAPPE come incroci di vie).

CROCE = UOMO vedasi la poetica di William Congdon¹⁰: «*Dipingo sempre il Crocefisso perché in questo sta tutto ciò che ho visto e vissuto sino al momento di dipingerlo, e tutto ciò che mai vedrò in futuro. Il soggetto del Crocefisso come il soggetto che contiene tutti gli altri*». Per Congdon il Crocefisso è un incontro con il reale, è il soggetto che contiene tutti gli altri, il Cristo del crocefisso rappresenta tutti gli uomini; c'è identità tra il simbolo della croce e il corpo di Cristo.

Si può pensare alla croce anche come incontro di due elementi: un femminile e un maschile in equilibrio tra loro. Questa visione è incrocio di relazioni, di MODELLO FORMALE con INFORMALE, EROS e LOGOS, dualità senza gerarchia.

La CROCE rappresenta l'INTERO, l'UOMO COMPLETO (cfr. William Congdon).

UOMO INTERO (maschile e femminile, integrato, equilibrato, razionalità e sentimento).

La morte di Cristo sulla croce è l'immagine centrale dell'arte cristiana.

La crocifissione è l'immagine centrale della psiche dell'uomo occidentale¹¹.

La crocifissione rappresenta la giustapposizione degli opposti. È il momento dell'incontro fra l'umano e il divino. Io (figura umana inchiodata alla croce) e SÉ (la croce) si sovrappongono. Intorno alla croce coppie di opposti: due ladroni, uno andrà all'inferno e l'altro in paradiso.

Attraverso la consapevolezza della contraddizione, la conoscenza dell'Ombra e della propria dualità, attraverso una crocifissione dell'Io, l'uomo giunge ad una consapevolezza maggiore.

Altri due opposti: il soldato con la lancia e quello con la spugna, il sole e la luna.

Agostino equipara la crocifissione alla *coniunctio*. Il prodotto della *coniunctio* è il Sé, rappresentato dall'*Antropos*, l'uomo integro.

La Croce è separazione ma anche unificazione. Ha due facoltà: supportare e sostenere (in quanto *Stauros*/Croce) e dividere e separare (*Horos*/Limite). E Jung afferma «... la quaternità e la croce stanno a indicare totalità».

CROCE = simbolo, spirituale, CRISTO = uomo, materiale.

I due elementi rappresentati insieme hanno un significato anche complessivo.

LA CROCE

AVE CRUX

AVE CRUX, 2017

acquaforte e morsure aperte

250 x 250 mm

240 x 180 mm

stampa su carta Hahnemuhle e su carta washi (560 x 390 mm)

AVE CRUX, 2017

acquaforte e morsure aperte, collage con carta washi

250 x 250 mm

stampa su carta Canson (560 x 390 mm)

AVE CRUX, 2017

acquaforte e morsure aperte, collage con carta washi

250 x 250 mm

stampa su carta Canson (560 x 390 mm)

AVE CRUX, 2017

acquaforte e morsure aperte, collage con carta washi

250 x 250 mm

stampa su carta Canson e carta washi (560 x 390 mm)

AVE CRUX, 2017

acquaforte e morsure aperte, collage con carta washi

250 x 250 mm

stampa su carta Canson (560 x 390 mm)

¹⁰ Cfr. Massimo Recalcati, *Il mistero delle cose – nove ritratti di artisti*, Feltrinelli, Milano 2016, William Congdon, la poetica del crocefisso pp. 105-125.

¹¹ Cfr. Edward F. Edinger, *L'archetipo Cristo, Commentario junghiano sulla vita di Cristo*, Zephro Edizioni, Milano 2000. Vedi pp. 75-81.



LA CROCE
FV C B O C F

LA CROCE
FV C B O C F

CORONATIO

CORONATIO, 2017

bulino su rame, metodo Hayter

200 x 150 mm

stampa su carta Fabriano (350 x 250 mm)

CORONATIO 1, 2017

bulino su rame, metodo Hayter

200 x 150 mm

stampa su carta Fabriano (350 x 250 mm)

CORONATIO 2, 2017

bulino su rame, metodo Hayter

200 x 150 mm

stampa su carta Fabriano (350 x 250 mm)

CRUCIFIXIO

CRUCIFIXIO, 2017

acquatinta

200 x 150 mm

stampa su carta Fabriano (350 x 250 mm)

CRUCIFIXIO 1, 2017

acquatinta

200 x 150 mm

stampa su carta Fabriano (350 x 250 mm)



LA CROCE
FV C B O C F

LA CROCE
FV C B O C F

IN HOC SIGNO

IN HOC SIGNO 1, 2017

monotipo

250 x 250 mm

stampa su carta Hahnemuhle (560 x 390 mm)

IN HOC SIGNO 2, 2017

monotipo

250 x 250 mm

stampa su carta Fabriano (480 x 330 mm)

IN HOC SIGNO 3, 2017

monotipo

250 x 250 mm

stampa su carta Hahnemuhle (560 x 390 mm)

IN HOC SIGNO 4, 2017

monotipo

250 x 250 mm

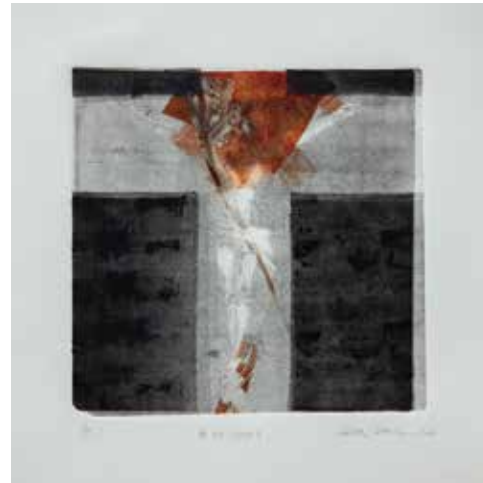
stampa su carta Hahnemuhle (560 x 390 mm)

IN HOC SIGNO 5, 2017

monotipo

250 x 250 mm

stampa su carta Hahnemuhle (560 x 390 mm)



SACRO MONTE

Serie di opere uniche, ispirate a luoghi diversi, parimenti contrassegnati dal sacro. Ciascun luogo, suggerito da una mappa, rappresenta un percorso, un cammino, come ogni Sacro Monte.

Il Sacro Monte rappresenta il luogo dove un cammino terreno coesiste con un percorso spirituale.

SACRO MONTE

SACRO MONTE – Versilia, 2019

acquaforte e morsure aperte, collage con carte washi
250 x 250 mm
stampa su carta Hahnemuhle (560 x 390 mm)

SACRO MONTE – Pietrasanta, 2019

acquaforte e morsure aperte, collage con carte washi
250 x 250 mm
stampa su carta Hahnemuhle (560 x 390 mm)

SACRO MONTE – Lucca, 2019

acquaforte e morsure aperte, collage con carte washi
250 x 250 mm
stampa su carta Hahnemuhle (560 x 390 mm)

SACRO MONTE – Roma, 2019

acquaforte e morsure aperte, collage con carte washi
250 x 250 mm
stampa su carta Hahnemuhle (560 x 390 mm)

SACRO MONTE – Roma 2, 2019

acquaforte e morsure aperte, collage con carte washi
250 x 250 mm
stampa su carta Hahnemuhle (560 x 390 mm)

SACRO MONTE – Ghiffa, 2019

acquaforte e morsure aperte, collage con carte washi
250 x 250 mm
stampa su carta Hahnemuhle (560 x 390 mm)



LA CROCE
FV C B O C F

LA CROCE
FV C B O C F

IL CRISTO DEPOSTO di Pietrasanta

Il CRISTO DEPOSTO di Pietrasanta, 2019

ceramolle

250 x 250 mm

stampa su carta Graphica (500 x 350 mm)

Il CRISTO DEPOSTO di Pietrasanta 1, 2019

ceramolle

250 x 250 mm

stampa su carta Graphica e carta washi (500 x 350 mm)

Il CRISTO DEPOSTO di Pietrasanta 2, 2019

ceramolle

250 x 250 mm

stampa su carta Graphica e carta washi (500 x 350 mm)

Il CRISTO DEPOSTO di Pietrasanta 3, 2019

ceramolle

250 x 250 mm

stampa su carta Graphica e carta washi (500 x 350 mm)



L'ANGELO

L'ANGELO - LA MANO - L'ALA

Mano

La mano è un fattore chiave del genere umano, le mani interagiscono con l'intelligenza nelle operazioni di accertamento, manipolazione, trasformazione della materia. Sono le membra più espressive del corpo quanto a gesti simbolici e rituali. Simbolo di FARE, CREARE, COSTRUIRE. Componente "terrena", reale, "dare una mano", concretezza, elemento REALE, aiuto, collegamento, comunicazione, protezione, cura, chiedere e ottenere aiuto, il fare senza mediazione, istintivo. Ma anche allontanare, ammonire, guidare. È presente anche nell'Angelo del Lotto, con postura diversa.

Abbinato all'ALA: terreno e spirituale, terra e cielo, fare e pensare.

Ala

Componente di una dimensione "alta" che tende all'elevazione, allo SPIRITUALE.

Rappresentare i due elementi differenti su materiale diverso dall'Angelo (carta in cotone e carta washi) per sovrapporlo a questa figura dà l'idea di cose differenti (per sostanza e per materiali) che possono sovrapporsi per creare qualcosa che sta comunque insieme, unendo TERRENO e SPIRITUALE.

Così due mondi, due visuali – TERRENO (uomo/donna) e SPIRITUALE (croce) – hanno spazio per svilupparsi ciascuno in autonomia, con punti di contatto.

Due mondi che si parlano.

L'ANGELO

L'ANGELO, LA MANO, L'ALA

L'ARCANGELO RAFFAELE

(da *Guarigione di Tobi*, 1630-1640 ca., Matthias Stom), 2019

ceramolle, acquatinta, acquaforte

L'Arcangelo 270 x 210 mm

La mano 130 x 95 mm

L'ala 130 x 95 mm

stampa su carta Hahnemuhle (560 x 390 mm)

L'ARCANGELO RAFFAELE

(da *Guarigione di Tobi*, 1630-1640 ca., Matthias Stom), 2019

ceramolle, acquatinta, acquaforte

L'Arcangelo 270 x 210 mm

La mano 130 x 95 mm

L'ala 130 x 95 mm

stampa su carta Graphica e carta washi (560 x 390 mm)

LA MANO, 2019

ceramolle

130 x 95 mm

stampa su carta Canson (210 x 150 mm)



L'ANGELO
L'ANGELO

L'ANGELO
L'ANGELO

L'ANGELO DEL LOTTO, 2017

acquaforte acquarellata

80 x 120 mm

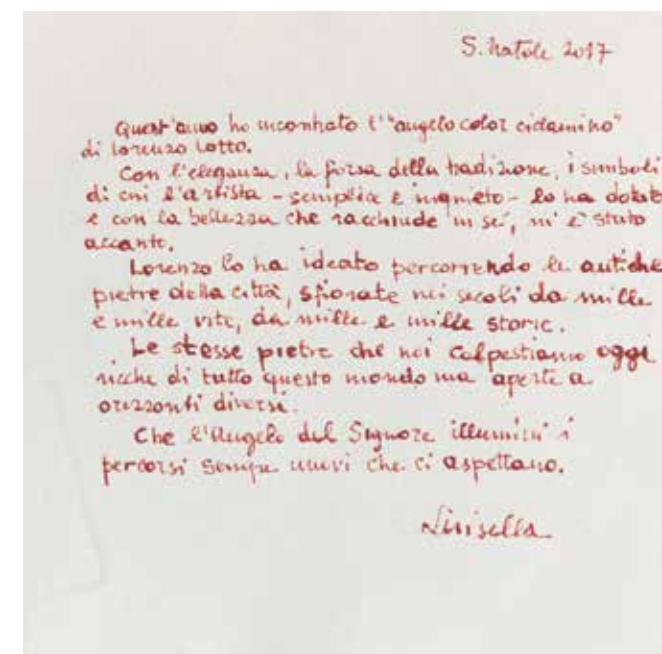
stampa su carta indiana Khadi (150 x 300 mm)

IL SELCIATO DI BERGAMO, 2017

acquaforte

50 x 105 mm

stampa su carta indiana Khadi (150 x 300 mm)



IL LEONE

IL LEONE

Il leone ha un significato simbolico poiché rappresenta qualità che attingono all'inconscio collettivo, da un archetipo collettivo che poi diventa – per mezzo del simbolo – un alfabeto attraverso il quale ciascuno singolarmente si esprime in modo personale, declina il simbolo in un proprio comportamento.

Il leone, re degli animali, è simbolo di forza, potenza, eleganza, coraggio, fierezza, dignità, generosità, nobiltà, sovranità, della resurrezione, di giustizia (perciò associato a Cristo), ma anche del sole, della forza penetrante della luce e del verbo. L'Apocalisse contiene un riferimento al leone come simbolo di Cristo, in particolare della sua capacità di vincere il male e di sconfiggere l'oscurità¹². L'immagine del leone è solida, concreta, autorevole ma non autoritaria. La fortezza è l'attributo del personaggio che indossa o che porta una pelle di leone.

Emblema araldico per eccellenza, è il rappresentante dell'Africa nella raffigurazione dei cinque continenti; è altresì il *Leone alato*, specifico attributo dell'evangelista Marco, simbolo della Repubblica Serenissima di Venezia, che lo adottò per significare la propria forza e supremazia. Il leone che regge uno scudo, il marzocco, è simbolo di Firenze.

Nel Medioevo si riteneva che la testa maestosa e la criniera del leone simboleggiassero la natura divina, mentre corpo e zampe rappresentassero quella umana; si attribuiva al leone il potere di dormire ad occhi aperti, perciò si era soliti collocare una coppia di leoni sui portali d'ingresso, come figure tutelari simboleggianti la vigilanza, o ai lati degli ingressi dei luoghi sacri, delle chiese, per proteggere dagli spiriti malvagi, ma anche ammonire chi passava da un luogo profano ad uno sacro, perché vi accedesse in stato di grazia.

È un simbolo quasi sempre positivo, soltanto in rari casi assume i significati negativi dell'iracondia o della voracità demoniaca¹³, acquisendo un dualismo affascinante. Il leone ruggente può rappresentare Satana, ammonisce San Pietro¹⁴, e gli artisti medievali replicano questo monito sulle facciate e sui capitelli delle cattedrali.

¹² «Non piangere più: ecco ha vinto il leone della tribù di Giuda, il germoglio di Davide», Ap 5,5.

¹³ Lorenzo Soave, *Simboli nell'arte. Breve guida per scoprire i significati nascosti delle opere*, Palombi Editori, Roma 2017, pp. 77-78.

¹⁴ «Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando di divorare», 1 Pietro 5,8.

IL LEONE

IL LEONE

IL LEONE DI FIRENZE, 2018

ceramolle, acquaforte, acquatinta, collage con carte d'epoca
180 x 240 mm
stampa su carta Hahnemuhle (390 x 560 mm)

IL LEONE DI ROMA, 2016

acquatinta, ceramolle, collage con carta washi e carte d'epoca
150 x 150 mm
stampa su carta Hahnemuhle (560 x 390 mm)

IL LEONE DI NAPOLI, 2013

acquaforte, acquatinta
200 x 150 mm
stampa su carta Graphia (500 x 350 mm)

IL LEONE DI ASOLO, 2013

ceramolle, acquaforte, acquatinta
180 x 240 mm
stampa su carta Graphia (500 x 350 mm)

IL LEONE DELLA GALLERIA D'ARTE MODERNA DI ROMA, 2016

acquatinta, ceramolle, morsure aperte
250 x 250 mm
stampa su carta Canson (560 x 390 mm)

IL LEONE MARZOCCO, 2020

Linoleografia
150 x 150 mm
stampa su carta Fabriano (350 x 250 mm)





M A P P E

MAPPE

Anche questo lavoro può essere interpretato come una rappresentazione del Sé.

La figura di partenza è la mappa di Firenze, con tutte le simbologie. La stratificazione di più livelli è altro elemento fondamentale.

Colore di base nero: la terra, le pietre antiche che costituiscono i palazzi vecchi di questa città.

Secondo colore rosso: la vita che si è stratificata nel tempo sopra le pietre, nelle pietre dei palazzi, le emozioni del cuore che la vita contiene.

La carta è da restauro, simbolo di delicatezza, bisogno di conservare, è la stessa carta usata per restaurare i manoscritti antichi che la città conserva.

La stratificazione ulteriore con la garza è simbolo, con la carta, di fragilità delle cose antiche, di delicatezza delle stratificazioni (anche dei pensieri e dei sentimenti), di necessità di prendersene cura.

La garza è anche simbolo di legame. Tra le parti, tra i livelli.

Il fiume scorre, unisce e divide, il filo che rappresenta l'acqua è lasciato lungo e libero, rappresenta i percorsi ancora possibili, ancora da fare, come nel libro d'artista "Firenze". Sapersi smarrire con curiosità in una città è un lusso che molto può svelare.

L'aggiunta finale di carta washi, con la stampa del Palazzo Vecchio, è un particolare importante e scelto, forse inconsciamente, non a caso. Si tratta del CUORE della CITTÀ, è il CENTRO, come il SÉ.

La mappa rappresenta un livello e l'aggiunta di questo particolare significa aggiungere un ulteriore livello: è dietro, un po' nascosto, non subito fruibile, un po' da ricercare, come "dentro di sé", come dentro la propria mappa interiore di pensieri, ma poi si mostra ed emerge perché ha una scala diversa, più grande e dettagliata. È un simbolo trovato "dentro di sé", un significato che andava cercato ad un altro livello, non superficiale.

Riprendendo i concetti di MAPPE, viste sul navigatore¹⁵ e MAPPE mentali del recente periodo di *lockdown*: sulle città che conosco posso avere istintivamente uno sguardo "da dentro", interiore, vivendole, sentendo gli odori, i profumi, i rumori che le caratterizzano, uno sguardo più emozionale, più emotivo; tuttavia, se le guardo dall'alto, più a distanza, vedo la forma, diversa, inconfondibile, che le caratterizza, vedo cose che "da dentro" non vedo, riesco ad avere uno sguardo più razionale.

Due visioni diverse ma complementari, che si integrano, come il lato emotivo e il lato razionale.

¹⁵ Gianrico Carofiglio, *Né qui né altrove, una notte a Bari*, Editori Laterza, Roma-Bari 2008, p. 59. Lo scrittore vede la sua città sul navigatore dell'auto e ha la sensazione di vederla davvero per la prima volta, per alcuni suoi aspetti: finalmente percepisce le posizioni reciproche delle vie e dei luoghi che conosce, realizza la relazione dei luoghi nello spazio.

M A P P E

MAPPE

FIRENZE, 2020

linoleografia, tarlatana, collage, carte washi, filo di cotone

150 x 230 mm

stampa su carta Hahnemuhle (390 x 280 mm)



LIBRO D'ARTISTA

LIBRO D'ARTISTA

Il libro d'artista può essere inteso come una rappresentazione del SÉ¹⁶ per tutti gli elementi che contiene, rappresentati con simbologie. La città, la mappa, il percorso, percorsi che si incrociano, che incontrano il fluire del fiume, i fili, che legano ma sono anche lasciati liberi come percorsi ancora sconosciuti e possibili, la garza, che tiene insieme, lega, lascia vedere. Sovrapposizioni della mappa (vedasi la mappa di Firenze in linoleum).

LIBRO (d'artista) = VIAGGIO

Ogni libro è un viaggio. La lettura ci può trasportare dentro atmosfere lontane (sia luogo fisico che luogo mentale).

Metafora del libro come archetipo del mondo anche nell'era del web: il libro sopravvive al web.

Potere del libro: attraversa il TEMPO e crea un tempo, quello della lettura, che trasporta il lettore in altro tempo e luogo (come una macchina del tempo) dove si possono percepire un tempo e una durata diversi dal reale (vedasi la differenza tra i concetti di *kronos* e *kairos*).

¹⁶ Il Sé è il punto culminante del percorso di realizzazione dell'essere individuo, nel quale si portano in dialogo tutti gli aspetti consci e inconsci del soggetto.

LIBRO D'ARTISTA

LIBRO D'ARTISTA

FIRENZE, 2019

libro d'artista

chiuso 240 x 210 mm

aperto 240 x 700 mm

linoleum 160 x 150 mm, carta Fabriano bianca,
carta Fabriano grigia, carta washi, tarlatana, filo di cotone





Apparati

Biografia



Luisella Dell'Acqua è nata a Legnano, in provincia di Milano, vive e lavora a Castellanza e a Milano.

Lavora per un primario gruppo bancario per il quale si occupa di Internal Audit.

Dal 2007 ha frequentato i corsi di disegno dal vero presso la "Naba - Nuova Accademia di Belle Arti".

Dal 2011 sperimenta le tecniche incisorie presso gli ateliers della "Bottega del Tintoretto" di Venezia, della "Fondazione Federica Galli" di Milano – con Bruno Biffi – e dello stampatore artistico varesino Roberto Giudici.

Dal 2014 frequenta i corsi della "Fondazione Il Bisonte - Centro Internazionale per lo Studio dell'Arte Grafica" a Firenze con Manuel Ortega e Luis Pardo, sperimentando tutte le tecniche incisorie e partecipando a workshop con Rodolfo Ceccotti, Edo Janich, Livio Ceschin.

Ha frequentato l'Associazione milanese "Circoloquadro" partecipando ai workshop di Ivan Quaroni.

Ha partecipato ad uno stage di Ruben Bellosio Adorna sull'uso del pastello artistico.

Ha approfondito la tecnica Hayter con Hector Saunier, che a Parigi fondò con W.A. Hayter l'Atelier 17 dove nacque l'incisione a colori, frequentando gli stage de "Il Brunitoio – Officina di Incisione e Stampa in Ghiffa".

Esposizioni

MOSTRE PERSONALI

2016	2009
Milano, Galleria Artgallery, Artista del mese	Castellanza (VA), Villa Pomini, L'uomo di segno

MOSTRE COLLETTIVE

2020	2016
Firenze, L'Armadillo Atelier 51r, #mostralaterra	Milano, Fondazione Federica Galli, Incisioni
Firenze, L'Armadillo Atelier 51r, Co-incidere 2	
2019	2014
Bodio Lomnago (VA), 10° Concorso Internazionale Ex Libris Biblioteca di Bodio Lomnago	Milano, Fondazione Federica Galli, Incisioni
2018	2013
Ghiffa (VB), Sala Panizza, I luoghi dello spirito a Ghiffa	Castellanza (VA), Villa Pomini, Di segno in segno
Bodio Lomnago (VA), 9° Concorso Internazionale Ex Libris Biblioteca di Bodio Lomnago	
2017	2012
Romano di Lombardia (BG), donazione di un'opera per la Sala delle Incisioni, Collezione Permanente del MACS, Museo di Arte e Cultura Sacra di Romano di Lombardia	Venezia, Sala San Leonardo, Artexpo Venezia 2012
	Roma, Complesso dei Dioscuri a S. Andrea al Quirinale, Libere visioni
	2011
	Roma, Complesso dei Dioscuri a S. Andrea al Quirinale, Dualismo in opera



Finito di stampare nel mese di gennaio 2021
da GRAFICA & ARTE – Bergamo



© Fondazione Credito Bergamasco, Bergamo.
I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento
totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati
per tutti i Paesi.

ISBN 978-88-85478-23-7



Largo Porta Nuova, 2 - 24122 Bergamo

www.fondazionecreberg.it





FONDAZIONE
CREDITO
BERGAMASCO

